

INDICE

IL MIRACOLO DI BERNA: TRA LETTERATURA E CINEMA

INDICE	pp. 1-2
INTRODUZIONE	p. 3
1. BREVI CENNI STORICI: GLI ANNI '50 IN GERMANIA	pp. 4-7
2. I MITI DI FONDAZIONE NELLA STORIA TEDESCA	pp. 7-10
3. IL 'miracolo di Berna': analisi fra mito, letteratura e cinema	p. 11
3.1 Il mito	pp. 11-17
3.2 La letteratura: <i>Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde (La domenica in cui vinsi i mondiali)</i>	p. 18
Breve biografia dell'autore	p. 18

*Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde: fra testo e interpretazione*_____pp. 18-21

3.3 Il cinema: *Das Wunder von Bern*_____p. 22

Il regista_____p. 22

Il film_____pp. 22-26

Fotografia di Fritz Walter portato in trionfo con la coppa del mondo_____p. 27

4. Bibliografia_____p. 28

IL MIRACOLO DI BERNA: FRA LETTERATURA E CINEMA

Introduzione

Il mio interesse per il calcio, per la sua storia e in particolare per la nazionale tedesca, anni fa mi ha portato alla conoscenza di una partita straordinaria vinta a Berna il quattro luglio 1954 dalla squadra della Repubblica Federale Tedesca, partita che per una serie di ragioni è stata definita un vero e proprio miracolo. Questo evento ha assunto un significato storico particolare in quanto la nazionale tedesca occidentale, pur essendo costituita da giocatori poco più che dilettanti, è riuscita a vincere il mondiale, caso unico nella storia della coppa del mondo perché nessun'altra nazione vincerà con una squadra semiprofessionistica.

L'evento si inserisce nella cornice storica, sociale ed economica dei primi anni '50, un periodo generalmente poco studiato e conosciuto, che proprio per questo ha stimolato in me un particolare interesse e mi ha portato all'approfondimento di questo periodo.

L'importanza del 'miracolo di Berna' è dovuta al fatto che ha suscitato nei tedeschi un sentimento di identificazione e consapevolezza nazionale nei confronti della neonata BRD e li ha spronati verso una maggiore fiducia nel futuro e nelle possibilità della giovane nazione, speranza confermata anche dall'incombente miracolo economico.

L'evento sportivo verrà da me analizzato in una dimensione multiprospettica, considerando l'ambito storico, calcistico, culturale, letterario e cinematografico in cui si inserisce. I molteplici significati del 'miracolo di Berna' sottendono a una evoluzione che va oltre l'ambito sportivo e si sviluppa diventando uno dei miti di fondazione della BRD. Per questo motivo l'evento è stato ripreso e rielaborato da scrittori importanti e da registi affermati.

1. BREVI CENNI STORICI:

GLI ANNI '50 IN GERMANIA

Se nei primi anni '50 la Repubblica Federale Tedesca incontrava ancora molte difficoltà a riprendersi dal punto di vista economico e sociale, nella seconda metà di quel decennio produsse un fortissimo boom economico, (*Wirtschaftswunder*), favorito anche dagli aiuti finanziari americani.

Da un certo punto di vista, le distruzioni apportate dalla seconda guerra mondiale erano considerate un punto di forza, perché si poteva ricostruire dalle macerie utilizzando il livello tecnologico più avanzato dell'epoca.

In questo periodo l'economia di mercato ricominciò a fiorire, dopo i 12 anni di forte dirigismo statale e di autarchia forzata durante il nazismo: il numero dei disoccupati passò dai 2 milioni del 1949 ai 600.000 del 1957; il PIL (prodotto interno lordo) crebbe da 88 miliardi nel 1949 a 217 miliardi nel 1957.¹

A causa di una molteplicità di fattori tra cui le pesanti richieste economiche da parte dell'Unione Sovietica a risarcimento dei danni subiti durante la guerra e per la mancanza di aiuti finanziari esteri, la Repubblica Democratica Tedesca faceva invece molto più fatica a risollevarsi. Anche l'introduzione dell'economia pianificata non favorì la ripresa. Il tenore di vita tra le due nazioni si differenziava maggiormente man mano che si consolidavano le rispettive strutture economiche e politiche.

Nonostante le due Germanie si stessero allontanando sempre di più e si consolidassero in due blocchi guidati da U.S.A. e U.R.S.S., molti tedeschi speravano in una rapida riunificazione dei due stati, perché i partiti politici stessi parlavano di una possibile unione. Inoltre nel 1952 i due stati tedeschi erano ancora solo parzialmente sovrani e nessuno dei due paesi possedeva un esercito proprio.

Nella Germania orientale, nel giugno del 1953 scoppiò una rivolta popolare contro alcune misure economiche restrittive del governo. Il 17 giugno fu programmato uno sciopero generale, soppresso con la forza dai carri armati sovietici. Il basso livello di standard di vita nella Germania est rispetto alla Germania ovest e la mancanza di diritti democratici scatenarono questa protesta da parte del popolo.

¹ Cfr. www.viaggio-in-germania.de.

La ripresa economica nell'ovest continuava invece a un ritmo sempre più sostenuto. La disoccupazione scendeva quasi a quota zero, c'era un grande bisogno di manodopera e si cominciarono a chiamare lavoratori dall'estero: prima vennero dall'Italia, poi dalla Spagna, dalla Grecia e dalla Jugoslavia.

Inoltre la presenza di otto milioni di espulsi dai "territori orientali" occupati dai polacchi e di circa due milioni di profughi dalla zona sovietica, a metà degli anni cinquanta, si dimostrò, contrariamente ai timori di molti, un aiuto anziché un impedimento per la ricostruzione, in quanto fornì un'abbondante forza lavoro, capacità tecniche e nuove iniziative industriali e contribuì allo spirito di competizione e di iniziativa.²

I tedeschi stessi definirono le conseguenze di questo miracolo economico con il termine *Welle*, ossia l'ondata. La prima era la *Freßwelle*, l'ondata di cibo, dopo la fame del dopoguerra. La seconda era la *Möbelwelle*, l'ondata dei mobili, degli acquisti per l'arredamento della casa. E poi, nella seconda metà degli anni '50 la *Reisewelle*, l'ondata dei viaggi: una delle mete preferite erano le coste mediterranee dell'Italia e della Spagna. E infine la *Autowelle*, la corsa all'acquisto di un'automobile, divenuta il simbolo più vistoso e amato del nuovo benessere.

Nonostante il boom economico, lo scenario politico della BRD si presentava problematico. La ricostruzione delle forze armate tedesche dopo l'inserimento della Repubblica Federale nell'alleanza militare dell'ovest era un argomento che faceva discutere, e la possibilità di utilizzare o meno l'arma atomica divideva la popolazione. Queste tematiche facevano rivivere ai tedeschi il dramma della seconda guerra mondiale e conseguentemente suscitavano forti emozioni nell'opinione pubblica.

Dopo complesse trattative diplomatiche si giunse alla conferenza di Parigi del 1954 alla presenza dei rappresentanti delle quattro principali potenze: Mendès - France, Adenauer, Eden e Dulles. Durante questa conferenza si giunse alla smilitarizzazione della Germania. Conseguentemente la Germania Ovest fu invitata a far parte della NATO con precisi impegni politici. Ad essa e all'Italia (già membro NATO) fu estesa

² R. Flenley, *Storia della Germania*, Milano, Garzanti, 1965 p. 655.

anche la partecipazione al Trattato di Bruxelles, che fu modificato con alcuni protocolli. A seguito di questo trattato nacque l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO), ossia un'organizzazione internazionale regionale di sicurezza militare e cooperazione politica. Con il primo protocollo modificativo si eliminavano tutti i riferimenti al rischio di un riarmo tedesco e si inseriva un articolo che prevedeva la stretta cooperazione tra NATO e UEO. Con il secondo protocollo si stabiliva che le forze armate dei paesi UEO fossero poste sotto il controllo della NATO attraverso il Supremo Comando Alleato in Europa. Il terzo protocollo, riguardante il controllo degli armamenti (con particolare riferimento alle armi atomiche, batteriologiche e chimiche), ribadiva gli impegni presi dalla Germania a non fabbricarne. Il quarto protocollo istituiva un'agenzia europea per il controllo degli armamenti posta sotto la responsabilità del Consiglio UEO.³ Per controbilanciare questa situazione di stretta collaborazione atlantica, Nikita Krushev, allora a capo dell'Unione Sovietica, elaborò il trattato istitutivo del Patto di Varsavia, un'alleanza militare i cui membri promettevano di difendersi l'un l'altro in caso di aggressione. Il patto fu firmato a Varsavia il 14 maggio del 1955 da Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Romania, Germania Est, Ungheria, Polonia, e Cecoslovacchia, ovvero tutti i paesi comunisti dell'Europa Orientale ad eccezione della Jugoslavia.

La contrapposizione fra NATO e patto di Varsavia era un evidente segnale di opposizione politica fra i due blocchi distinti U.S.A. e U.R.S.S. (e relativi paesi satellite) a rappresentare il consolidamento della guerra fredda.⁴

Il confine fra est e ovest in quegli anni non era ancora invalicabile e questo permetteva a centinaia di migliaia di persone di fuggire ogni anno dall'est all'ovest. Quasi la metà di loro erano giovani con meno di 25 anni e spesso erano persone con una buona formazione professionale: laureati, operai specializzati e artigiani, che all'ovest si aspettavano un futuro più redditizio e più libero. Questa fuga verso l'ovest stava diventando un pericolo serio per la Germania dell'est ed era un'ulteriore causa delle difficoltà economiche di questo stato.

³ Cfr. Ivi, , p. 665.

⁴ Cfr. Rosario Villari, *Sommario di storia 1900 - 2000*, Bari, Laterza, 2002 p. 258.

Da un punto di vista sociale, nel primo dopoguerra, le due Germanie non avevano ancora definito le rispettive identità nazionali che si svilupperanno attraverso i miti delle due nazioni.

2. I MITI DI FONDAZIONE NELLA STORIA TEDESCA

"Un mito (dal greco μύθος, mythos, ossia parola, discorso, racconto) è una narrazione sacra relativa alle origini del mondo o alle modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente. Di solito i suoi protagonisti sono dei ed eroi".⁵

Il mito di fondazione riguarda in particolare la nascita di un'entità politico-sociale come ad esempio una città o una civiltà. Nell'ambito riguardante l'analisi di una società, il mito di fondazione gioca quindi un ruolo importante perché può essere un punto di partenza per comprendere determinati processi storici e politici: "Gemeinschaft legitimieren sich durch ihre Gründungsgeschichten. Diese stiften Sinn, bieten Orientierungen und Perspektivierung, mit deren Hilfe die Zufälle historischer Verläufe wegerzählt und die Vielschichtigkeit ökonomischer, sozialer und politischer Prozesse reduziert werden".⁶

Il mito, pur basandosi frequentemente su avvenimenti realmente accaduti, è soggetto ad una rielaborazione dei fatti storici e quindi non è totalmente attendibile. Questa

⁵ Definizione tratta da: *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti Editore, 1987.

⁶ Matteo Galli - Heiz Peter Preusser, *Deutsche Gründungsmythen*, Brema, Jahrbuch Literatur und Politik Band 2, 2008 p.7. Cfr. anche: *Nationale Mythen im Europa der frühen Neuzeit. Zur Relevanz mythischer Narrationen bei der Nationalisierung Europas*. In Jürgen Habermas: *Ernst Cassierer und die Bibliothek Warburg* [e altri saggi]. *Vorträge aus dem Warburg-Haus*, B.d. 1 Hg. von W. Kemp u. a. Berlino: *Deutschlandbilder im Spiegel anderer Nationen. Literatur, Presse, Film, Funk, Fernsehen*. Hg. von Klaus Stierstorfer. Reinbeck: Rowohlt 2003, pp. 19-73, qui 45: "La comunità si legittima attraverso le storie riguardanti la sua fondazione. Esse attribuiscono un significato, degli orientamenti, delle prospettive e attraverso i loro aiuti vengono rimossi nel racconto i decorsi storici e viene ridotta la complessità dei processi economici, sociali e politici".

revisione è anche diacronica, in quanto un mito può subire più variazioni nel corso del tempo. Da un punto di vista storico-sociale i miti di fondazione tedeschi rivelano una frammentazione costante nel mondo germanico, ossia la mancanza di una unità nazionale. La rielaborazione della storia attraverso i miti di fondazione servirebbe quindi a riempire il vuoto costante di una nazione divisa e la conseguente mancanza di identità nazionale. Molte delle caratteristiche sopracitate dei miti possono essere individuate analizzando l'opera teatrale di Heinrich Von Kleist *Hermannschlacht* (La battaglia di Arminio) del 1808, uno degli avvenimenti storici che appartiene ai miti tedeschi. Il testo narra della battaglia di Teutoburgo fra i romani e la tribù germanica dei Cherusci avvenuta nell'anno 9d.c. L'opera si basa su un avvenimento storico realmente accaduto e quindi viene rispettata una delle caratteristiche dei miti che sono state sopracitate, ossia la parziale attendibilità del racconto in riferimento ad un fatto reale. Su questa base il racconto procede poi a una rielaborazione storica, in quanto l'autore inserisce sullo sfondo della vicenda reale degli accadimenti non documentati. Uno dei protagonisti dell'opera, la sfortunata Hally, cessa di essere una persona reale per diventare una allegoria della Germania, di cui porta i terribili segni: il disonore dell'aggressione subita; lo smembramento, simbolo della divisione dei suoi popoli; la ricomposizione, data dal ricongiungersi delle quindici tribù destinatarie dei quindici poveri brandelli di corpo.

E' chiaro quindi come in questo caso il tema dell'unità mancata della Germania sia centrale, così come pure quello di una ideale unità [due caratteristiche sopracitate dei miti tedeschi]. Il racconto quindi si ingegna per sopperire a questa mancanza.

Se si considera l'opera partendo dall'analisi di Umberto Eco sull'interpretazione dei testi, che si basa sul tritico *intentio auctoris* (ciò che ci suggerisce l'autore intenzionalmente), *intentio operis* (il messaggio dell'opera spesso non subordinato all'attività conscia dell'autore), *intentio lectoris* (interpretazione dell'opera da parte del lettore), è possibile individuare una *intentio auctoris* evidente, in quanto Kleist fa un riferimento esplicito nel testo alla situazione della Prussia sottomessa dalla Francia di Napoleone, dopo la battaglia di Jena, esortando alla reazione tedesca.

Tutti i miti di fondazione si basano su personaggi che diventano figure emblematiche nella vicenda. Nel caso della *Battaglia di Arminio*, l'importanza dei personaggi principali è ben visibile a partire dal titolo.

Nel XIX secolo molti miti di fondazione tedeschi si sviluppano su un unico punto di fuga: Napoleone.⁷ Da questa considerazione si evince ancora una volta come la relazione dei miti con la storia reale sia concreta. Altro caso in cui il personaggio principale diventa anche titolo dell'opera è *Michael Kohlhaas (1808-1810)* di Kleist, che si basa su eventi storici realmente accaduti ed esorta ad una presa di posizione ferma nei confronti di Napoleone.

Percorrendo la storia è evidente come i miti vengano spesso rielaborati o ripresi per scopi differenti a seconda del periodo storico. Questo è il caso del sopracitato testo *Hermannschlacht*, che fu ripreso dalla filologia nazista come mito di fondazione geopolitico e biopolitico del popolo tedesco. Il nazismo riprese anche il *Nibelungenlied (Canto dei nibelunghi)*: Il poema fu interpretato [a partire dal XIX secolo] come esaltazione di primitive energie vitali del mondo germanico, ed ha trovato eco nei poeti moderni. In realtà il tema principale del poema è quello feudale e cortese della fedeltà, del legame indissolubile che lega i congiunti, gli amici, gli alleati e soprattutto il vassallo al suo signore. Il tema della *Treue (fedeltà)* divenne un appellativo chiave nei discorsi pubblici dal 1871 in poi, quando la Germania di Bismark trasformò la nazione in una caserma militare. La *Nibelungentreue* divenne quindi da quel momento in poi sinonimo di fedeltà incondizionata a uno stato autoritario. Questo concetto si protrarrà fino al nazismo che utilizzerà il titolo del poema per una delle divisioni delle SS, la 38. *SS-Grenadier-Division Nibelungen*, costituita partendo dalle riserve delle *Waffen-SS* in servizio nella Germania del sud. Anche in questo caso è evidente la relazione fra fedeltà e regime.

Il nazismo non solo riprende i miti per piegarli a fine propagandistico, ma li crea anche. Il mito più conosciuto è quello della razza ariana; questo falso ideologico si fonda sull'origine mitica e sulla superiorità del popolo germanico sugli altri popoli e specialmente della stirpe dei Teutoni, ritenuti i più puri. In seguito la razza si sarebbe indebolita a causa dell'incrocio con altre razze.

Per enfatizzare la mitologia i nazisti hanno ipotizzato diversi luoghi di provenienza del popolo tedesco, tra cui Atlantide e la stella Aldebaran.

⁷ Matteo Galli - Heiz Peter Preusser, *Deutsche Gründungsmythen*, op. cit., p.12: "Napoleone e le guerre di liberazione costituiscono il punto di fuga storico dei miti di fondazione tedeschi nel diciannovesimo secolo".

Fu istituita nel 1935 anche la *Ahnenerbe (L'Ahnenerbe Forschungs und Lehrgemeinschaft)*, ovvero la Società di ricerca ed insegnamento dell'eredità ancestrale), ossia un gruppo di ricerca specifico, che doveva occuparsi delle origini della popolazione germanica, avvalorando la superiorità ariana attraverso mezzi scientifici.

Un altro esempio ci viene dal XX secolo, quando prende corpo il topos della *Stunde Null*, che simboleggia lo stato di devastazione della Germania del primo dopoguerra che doveva partire da zero per ricostruirsi non solo da un punto di vista fisico, ma anche come identità nazionale. La situazione è ben descritta dal film di Rossellini *Germania anno zero* del 1948 dove è ben evidenziata anche la disperazione del popolo tedesco. Anche qui ci sono alcuni personaggi che assumono carattere mitico come la *Trümmerfrau* che raccoglie le pietre per ricostruire ciò che era stato distrutto. Analizzando questo personaggio è evidente come il mito rielabori la storia reale, in quanto queste donne spesso dovevano anche prostituirsi per guadagnarsi da vivere: un dato negativo che viene omesso dal mito.

Dato che la DDR era un paese socialista, elaborò i propri miti basandosi su tre figure specifiche: il lavoratore, l'atleta e l'astronauta. Il lavoratore era visto come l'allegoria del sistema produttivo sovietico, mostrato attraverso l'opera del contadino e dell'operaio, l'atleta divenne l'emblema della supremazia sportiva dello stato (specialmente in alcune discipline come la ginnastica artistica e il nuoto), mentre l'astronauta simboleggiava non solo la conquista dello spazio, ma una vera e propria supremazia tecnologica rispetto ai principali antagonisti americani. Ancora una volta è evidente la tripla connessione politica - storia - mito.⁸

Se ora volgiamo lo sguardo agli anni '50, incontriamo quello che è stato definito il 'miracolo di Berna', ossia la vittoria della Germania Ovest per 3-2 contro l'Ungheria durante i mondiali di calcio.

⁸ Questa connessione fra politica e storia si può riscontrare anche nel mito della caduta del muro. Questo avvenimento storico però non porterà sempre stabilità e benessere, ma incertezza verso il futuro, concetto evidentemente espresso nel film *Heimat 3 - Cronik einer Zeitenwende, Teil zwei: Weltmeister* (Heimat 3 - cronaca di una svolta epocale, parte II: campioni del mondo).

3. DAS WUNDER VON BERN: analisi fra mito, letteratura e cinema

Il mito

Il 'miracolo di Berna', ossia la vittoria della Germania Ovest ai mondiali del 1954 si inserisce a buon diritto nel quadro dei miti di fondazione tedeschi. Negli anni Trenta lo sport e anche il calcio erano stati strumentalizzati dal nazismo come espressione della supremazia della 'razza ariana'. Nonostante questa convinzione la nazionale tedesca non riuscì a vincere alcun mondiale in quel periodo, classificandosi comunque bene nel 1934 conquistando il terzo posto, mentre nel mondiale precedente non aveva partecipato a causa della crisi economica che imperversava in tutta la nazione. Nel 1938 la Germania non superò gli ottavi di finale contro la Svizzera. Dopo la seconda guerra mondiale sia la Germania Est che la Germania Ovest non presero parte ai campionati del 1950, ma la stessa Germania Ovest parteciperà ai mondiali del 1954 che vincerà sorprendentemente per 3-2 contro L'Ungheria di Puskàs che non perdeva da quattro anni e aveva battuto tutte le formazioni più blasonate, compresa l'Inghilterra a Wembley per 6-3 il 25 novembre del 1953. Dal punto di vista calcistico questo fu un risultato storico, dato che fu la prima sconfitta in casa degli inglesi dalla fondazione della federazione avvenuta nel 1863.

E' in questo clima calcistico che si svolse la finale di Berna. L'Ungheria era la squadra più forte dei primi anni '50 e la stampa prevedeva la vittoria sicura del mondiale 1954 da parte dei Magiari. Nell'ambito dello scenario calcistico del tempo la Germania Ovest recitava un ruolo di *outsider*, dato che era una squadra costituita da giocatori non blasonati e che spesso non avevano neppure giocato assieme. La nazionale tedesca quindi incarnava benissimo la situazione di difficoltà economica, politica, storica e sociale dei primi anni '50 in Germania e la rappresentava a buon diritto.

L'evento si può iscrivere nell'ambito dei miti di fondazione tedeschi, infatti come è già stato osservato in precedenza questi miti si basano su un'origine o una fondazione mitica e, dato che lo storico Joachim Fest e il politologo Arthur Heinrich ritengono addirittura che la stessa BRD venne idealmente fondata il giorno della finale, l'appartenenza al mito di fondazione è giustificata. Inoltre secondo Joachim Fest e Arthur Heinrich la

vittoria del 1954 segnerebbe la data effettiva della fine della guerra in Germania, riscattando e infondendo fiducia in un popolo sconfitto in battaglia ma vincitore su un campo di calcio.

Come è già stato ribadito, i miti di fondazione tedeschi si basano sul bisogno di costruire un senso di unità e identità nazionale. Il miracolo di Berna si inserisce perfettamente in quest'ambito, in quanto ha contribuito a generare un sentimento di identificazione nazionale legato a un nuovo stato: la BRD, dando slancio e fiducia al popolo nelle proprie possibilità. L'idea di fondazione è poi rafforzata dal fatto che quella del 1954 fu la prima delle tre coppe del mondo vinte dalla nazionale tedesca ai mondiali [quindi la prima che fonda una serie].

Anche il 'miracolo di Berna', come tutti i miti di fondazione, presuppone la rielaborazione di un fatto storico. Questo implica il passaggio da evento a mito soprattutto a opera dei mass media. Già prima della finale la prestazione della nazionale di calcio della Repubblica Federale Tedesca era stata descritta dalla stampa come straordinaria, dato che aveva raggiunto un traguardo inaspettato. La prima fase dell'elaborazione dell'evento storico avvenne con la radiocronaca in diretta della finale da parte di Zimmermann che attraverso la terminologia usata trasformò gli undici giocatori in campo in eroi nazionali. Questo è particolarmente evidente nel termine *Fussballgott*, riferito al portiere Turek. La radio è quindi il primo e forse più importante media che trasforma l'evento in mito attraverso la telecronaca. Per quanto riguarda la stampa, sulla rivista Kicker apparve per la prima volta il termine *Wunder von Bern* oltre alla diffusa espressione *Helden von Bern*. La diffusione di questa rielaborazione mediatica (da parte della stampa e della radio) contribuì a veicolare nella popolazione l'idea di mito. Registi, scrittori e politologi rielaborarono la partita di Berna solo parecchi anni dopo l'evento, probabilmente perché non volevano rischiare di essere accusati di nazionalismo nel periodo postbellico.

Altra caratteristica mitologica importante che caratterizza l'evento è la presenza di personaggi che assumono nella narrazione (per quanto riguarda la stampa), nella radiocronaca e nel film *Das Wunder von Bern* funzione di eroi, con tratti quasi astratti e inimitabili, un po' come molti personaggi delle tragedie greche o come i cowboy del selvaggio west che sono buoni o cattivi e raramente cambiano ruolo.

I calciatori divennero personaggi dalle caratteristiche fisse e stereotipate: Il capitano Fritz Walter è sempre pronto, ligio al dovere e braccio destro del tecnico Herberger che sa sempre la mossa giusta da adottare come se stesse giocando una partita a scacchi e poi c'è l'ubriaco ed estroverso Rahn.

La partita si svolse il quattro luglio 1954 e fu considerata un evento microstorico.

"Con il termine microstoria si intende la valorizzazione di fatti e dati della vita quotidiana nell'ambito di una determinata epoca storica o di una realtà geografica limitata. La macrostoria invece si occupa di un orientamento storiografico che privilegia nella ricerca l'analisi dei grandi eventi e degli scenari di più ampio orizzonte."⁹

La relazione fra i due concetti è evidente, in quanto un avvenimento microstorico è necessariamente inserito in uno macrostorico. Questo è proprio il caso del miracolo di Berna, che costituisce un esempio di un fatto storico con confini e date ben precise, ma che si inserisce nel più vasto quadro della Germania post-bellica con tutte le difficoltà correlate ad essa e con i primi tentativi di ripresa economica.

La partita si svolse a Berna nel Wankdorf-Stadion (che fu demolito nel 2001) davanti ad una folla incredula per la finale raggiunta dalla Germania. Poco dopo però inizia a piovere e questo giocherà un ruolo importante, dato che il trentaquattrenne capitano Fritz Walter giocava sempre bene quando pioveva. L'aneddoto, che ha un sapore quasi mitologico, era talmente risaputo che all'epoca si usava il termine '*Fritzwalterwetter*' per indicare un tempo atmosferico piovoso. Il comportamento del giocatore è comprensibile se si considera che è dovuto al fatto che in tenera età contrasse la malaria, e conseguentemente non sopportava esporsi al sole. Altra particolarità è che la moglie di Fritz Walter si chiamava Italia Walter ed era italiana, fatto molto singolare dato che in quel periodo non era consuetudine sposare una persona straniera. Inoltre anche il fratello di Fritz Walter, Ottmar Walter, giocava in quella nazionale.

Durante la finale la Germania Ovest perdeva dopo pochi minuti per 2-0 e a quel punto una rimonta sembrava già impensabile, dato che nel girone eliminatorio i tedeschi avevano perso per 8-3 contro i magiari.

⁹ Definizioni tratte dal dizionario GABRIELLI ALDO, *Grande Dizionario Italiano con CD-ROM*, Milano, HOEPLI 2008.

Il radiocronista usò l'espressione '*Fussballgott*' (dio del calcio), per il portiere Toni Turek perché aveva compiuto una parata miracolosa. Questa esternazione fu criticata soprattutto dalla comunità ecclesiastica dell'epoca poiché giudicata blasfema. Celebre poi l'esclamazione finale "*Aus, Aus, Aus*" per celebrare la fine della partita, quasi come un grido liberatorio dalla tensione del match.

Nella storia della finale si iscrive anche il marchio ADIDAS, fondato dal tedesco Adolf Dassler, il cui diminutivo 'Adi' e la prima parte del cognome 'Das' ne ispirarono il nome. Nel frattempo il fratello Rudolf fonda la PUMA. Nel 1954 le scarpe Adidas sono ai piedi della nazionale Tedesca allo stadio di Berna per la finale del Campionato del Mondo. C'è anche Adolf a Berna e a fine primo tempo scende negli spogliatoi e adatta le scarpe dei calciatori modificandone i tacchetti per migliorarne l'aderenza alle condizioni del terreno bagnato dalla pioggia. Adolf Dassler entrerà nella storia grazie alle sue 'scarpe miracolose' con tacchetti intercambiabili. Era probabilmente uno dei primi segni dei cambiamenti apportati dalla tecnologia nel calcio, cui va aggiunta la televisione che trasmise per la prima volta i mondiali attraverso il tubo catodico.

Il sei luglio si tennero a Monaco di Baviera i festeggiamenti per la vittoria. Quel giorno il Presidente della Federazione di calcio tedesca Peco Bauwens fece delle esternazioni di stampo nazionalistico-sciovinistico riguardo alla vittoria tedesca e questo indusse a interrompere il suo discorso in diretta radiofonica. Ecco due frasi estratte dal discorso:

1) Das deutsche Volk in seiner ganzen Breite, vom Kleinsten bis zum Größten, hat irgend etwas jetzt empfunden, was Begeisterung heißt für eine edle Sache, die edle Sache des Sports.

2) Die Jugend braucht immer Begeisterung.¹⁰

¹⁰ Wikipedia: http://de.wikipedia.org/wiki/Peco_Bauwens. traduzione dei punti estratti:

Inoltre si disse allora che Bauwens attribuì la vittoria di Berna all'aiuto del dio germanico della guerra Odino. Il 'principio del capo' sarebbe stato insito nella squadra.

Nella seconda citazione l'enfasi sulla gioventù potrebbe essere un riferimento al nazismo che strumentalizzava i giovani anche attraverso lo sport. Nell'ultima affermazione invece ci sono dei chiari riferimenti alla mitologia nordica che venne largamente strumentalizzata dai nazisti.

Alcuni critici hanno interpretato il discorso in riferimento al *Führerprinzip*. Il termine tedesco *Führerprinzip*, traducibile in principio del capo o principio di supremazia del capo, si riferisce ad un sistema gerarchico dove il leader ha un'assoluta responsabilità nell'area di sua competenza e deve rispondere solo ad un'autorità superiore pretendendo obbedienza assoluta dai suoi inferiori. Al vertice della gerarchia risiede il capo supremo [un po' come Odino nel caso sopracitato, che non a caso è dio supremo della guerra], che non deve rispondere delle sue azioni a nessuno ed è somma autorità dello Stato.

Il *Führerprinzip* venne utilizzato estensivamente nella società della Germania nazista e vide al vertice della piramide di responsabilità Adolf Hitler. Tale principio vide un'applicazione, seppur meno categorica, anche nell'Italia fascista di Mussolini, nella Spagna nazionalista di Franco ed in altri regimi dittatoriali del XX secolo.¹¹

Data la precedente collaborazione di Bauwens col terzo Reich e l'esaltazione da parte del regime del calcio dilettantistico, l'interpretazione potrebbe essere plausibile, anche se Bauwens fu perseguitato dal regime in quanto aveva sposato una donna ebrea.¹²

Negli anni successivi si additò alla vittoria tedesca come uno scandalo di doping. In particolare si parlò dell'utilizzo di presunte sostanze vietate da parte dei giocatori tedeschi. La tesi fu avvalorata dal custode del campo che dichiarò di aver trovato dopo

1) Il popolo tedesco in tutta la sua vastità, dai più giovani ai più anziani, ha in qualche modo provato qualcosa, ossia l'entusiasmo per una cosa nobile: lo sport.

2) I giovani hanno sempre bisogno di entusiasmo.

¹¹ Cfr. *enciclopedia ENCARTA 2009*.

¹² *DIE ZEIT* 16.03.2006 Nr.12.

la partita delle siringhe. I giocatori tedeschi si sarebbero difesi dicendo che erano state usate solo sostanze a base di vitamina c.¹³

Poi si cercò ancora di screditare i vincitori quando nel '55 molti giocatori della nazionale del 1954 erano infortunati o soffrivano di itterizia contagiosa e cirrosi epatica. Evidentemente questo episodio non viene quasi mai citato nel mito del 'miracolo di Berna', in quanto, come è già stato ribadito, il mito rielabora fatti storici reali eliminandone i lati negativi. I magiari ipotizzarono anche una congiura contro l'Ungheria da parte dei paesi occidentali, dato che l'arbitro inglese Ling aveva annullato il gol del 3-3 a Puskàs che probabilmente si trovava in fuorigioco. La vittoria della Germania Ovest iniziò a demarcare la differenza fra le due Germanie, ma la sconfitta ungherese ebbe pesanti ripercussioni sui giocatori magiari. I suddetti calciatori furono interrogati e perseguitati in diversi modi dal regime a causa di una sconfitta che era ritenuta inconcepibile. Il regime iniziò quindi a ipotizzare che i giocatori fossero stati pagati per perdere la partita e i parenti degli sconfitti persero il loro posto di lavoro. Dopo la rivolta del 1956, molti giocatori emigrarono in Spagna, fra questi ricordiamo Puskàs, Czibor e Kocsis.

La rimonta dallo 0-2 iniziale al 3-2 finale contro l'Ungheria implica anche l'idea di ricostruzione di ciò che era stato precedentemente distrutto, reagendo e ribaltando il risultato, esattamente come farà la Germania Ovest negli anni a venire, ricostruendo un'economia e una società distrutta partendo dalle macerie lasciate dal nazismo e dalla guerra.

In futuro la Germania vincerà altri due mondiali (1974, 1990) e ben tre europei (1972, 1980, 1996). La Germania è la squadra che ha vinto più campionati continentali di calcio ed è terza nella classifica FIFA dei mondiali (se vincesse ancora un mondiale però diventerebbe seconda scavalcando l'Italia a causa di un maggior numero di secondi posti). Le altre vittorie mondiali non sono paragonabili a quelle del miracolo di Berna, ma comunque hanno giocato un ruolo importante, in quanto risultano emblematiche da un punto di vista storico: nel 1974 la fortissima Germania Ovest ospita i mondiali a cui

¹³ Cfr. Stefan Jordan, *Der deutsche Sieg bei der Weltmeisterschaft 1954: Mytos und Wunder oder historische Ereignis?*, sehpunkte 4 (2004), Nr.6, in seguito rielaborato nella versione successiva del 2005 Nr. 4 pag. 273

partecipa anche la Germania Est. Le due nazioni si affrontano nel girone eliminatorio e la Germania Est vince per 1-0 grazie ad un gol di Sparwasser, lasciando attonito l'allenatore della BRD che proveniva proprio dall'est. Alla fine la Germania Ovest vincerà contro l'Olanda, rivelazione del torneo. Questa competizione è l'emblema della separazione ideologica delle due Germanie ma è anche l'apice del calcio tedesco che aveva vinto il precedente europeo e vinse tre coppe dei campioni di fila (1974, 1975, 1976). Quindi se quello del '54 è il mondiale della ripresa economica e dell'identificazione nazionale, il '74 è l'effigie di una separazione consolidata. In opposizione al 1974 c'è la vittoria di Roma del 1990, che sancisce la riunificazione della Germania.

Nel 2004 si è tenuta una partita commemorativa per il cinquantenario del miracolo di Berna contro la nazionale Ungherese, persa dai tedeschi per 2-0. Dopo la partita fu chiesto al giocatore della nazionale tedesca Lukas Podolsky un parere sul miracolo di Berna e la risposta fu "ich kann mich an das Spiel nicht erinnern..." (non mi posso ricordare di quella partita); una risposta sarcastica e giustificata dall'età anagrafica del giocatore (1985), ma anche un segno della percezione di un mito che appartiene ad un'altra epoca.

Da un punto di vista letterario il miracolo di Berna, a distanza di anni dall'evento, è stato sicuramente produttivo in Germania, dato che anche scrittori famosi come Günter Grass nel suo *Mein Jahrhundert (Il mio secolo)* e Delius nel racconto *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde (La domenica in cui vinsi i mondiali)* gli hanno dedicato spazio.

La letteratura

DER SONNTAG, AN DEM ICH WELTMEISTER WURDE

(La domenica in cui vinsi i mondiali)

BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Friedrich Christian Delius, nato nel 1943 a Roma e cresciuto in Germania, vive fra Berlino e Roma. E' autore di poesie, pièces teatrali, racconti, romanzi e saggistica. Sono usciti in Italia i romanzi *Mogadischu Fensterplatz (1987)*, (Mogadiscio, cronaca di un dirottamento) (trad. it. 1991) e *Der Spaziergang von Rostock nach Syrakus (1995)* (Passeggiata da Rostock a Siracusa) (trad. it. 1998). Tra i più recenti premi e riconoscimenti figurano lo University of Florida Award for Opening Minds (1994), e il Fontane-Preis (2004).

DER SONNTAG, AN DEM ICH WELTMEISTER WURDE

FRA TESTO E INTERPRETAZIONE

*Zum Hafen führt es abwärts, ich hoffe,
ich fürchte, es geht in die Welt.*¹⁴

¹⁴ C. F. Delius *Der Sonntag an dem ich Weltmeister wurde*, Bamberg, Buchners Schulbibliothek der Moderne, 2000, p.4, traduzione: *La strada per il porto è in discesa, spero, temo che vada verso il mondo.*

Wolfgang Koeppen, *Jugend*

für M. und für Ch.

Questa citazione di Koeppen, membro del gruppo 47, è presente all'inizio del libro e sembra che il narratore voglia liberarsi dalla monotonia del paese per cercare la sua libertà.

Il racconto di Delius, a sfondo autobiografico si svolge durante una domenica dell'infanzia del narratore nel paese di Wehrda, in Assia, a pochi chilometri dal confine con la DDR, dove la monotonia della vita di un undicenne viene scossa dalla cornice microstorica della famosa radiocronaca di Zimmermann del miracolo di Berna. La narrazione si apre su una sensazione onirica dell'io narrante, che viene svegliato dai rintocchi incessanti delle campane del paese, le quali non sono nient'altro che un'allegoria dei doveri domenicali, primo fra tutti la messa. Le campane vengono subito percepite come un elemento disturbante per il narratore, che tenta invano di riaddormentarsi non perché sia stanco, ma per evadere dagli impegni festivi, che includono anche molte proibizioni particolari e a volte incomprensibili, come il divieto di indossare pantaloni di pelle. Emerge poi una insicurezza infantile molto accentuata, data da molteplici fattori: la psoriasi del ragazzo che gli provoca vergogna, l'incapacità di nuotare e la balbuzie, molto probabilmente dovuta alla soggezione che gli infonde il padre, un pastore luterano che impone molte regole religiose e di conseguenza limita la libertà di espressione del ragazzo, che invece di essere ascoltato viene percosso e soffre di mancanza di affetto da parte dei genitori che mai gli rivolgono una parola o un gesto di conforto. I sentimenti di imbarazzo, vergogna, frustrazione, paura, rabbia e senso di colpa (questi sintomi sono espressi in modo esplicito dall'io narrante) sono legati soprattutto alla balbuzie del ragazzo e possono accrescere la tensione, portando ad un aumento del disturbo. Successivamente il ragazzo si interrogherà sulla sua colpa, senza individuarne la causa, esprimendo un interrogativo kafkiano. La presenza soffocante della religione è evidente a tavola dove il silenzio deve regnare nel giorno di festa. Il

nonno non fa eccezione e incarna una rigidità tipica della generazione precedente. La visione negativa della religione da parte del ragazzo continua quando si paragona ad un pesce fuor d'acqua che rimane appeso all'amo e questa metafora letteraria viene collegata all'espressione tratta dal vangelo "Menschenfischer"¹⁵, immaginando che Gesù volesse pescarlo per farlo soffocare all'aria aperta attaccato all'amo. La macabra visione sottolinea ancora la presenza opprimente della religione nell'infanzia del ragazzo, mentre la metafora del pesce si completa perfettamente con la sua situazione, considerando che parla poco e balbetta, o meglio è muto come un pesce e ha la psoriasi, disturbo che provoca una dermatite paragonabile a delle squame. Paradossalmente però il ragazzo non sa nuotare. Ci si sposta poi al centro del paese, dove si trova la chiesa e la funzione domenicale ha inizio. Il giovane protagonista afferma che la sottomissione che prova nei confronti degli adulti e l'oppressione della chiesa è presente nell'opera poetica di Goethe *Die wandelnde Glocke*, dove una campana obbliga un bambino a recarsi alla messa domenicale. Le scene in chiesa vengono paragonate a una sorta di recita dove il pastore protestante interpreta il ruolo del protagonista parlando dal pulpito alla comunità. Anche qui il ragazzo critica la religione, dato che le letture bibliche vengono viste attraverso la seguente affermazione: "Sie waren nur der sprachkräftige Ausschmuck einer Vorschrift"¹⁶ e gli danno fastidio. Nonostante le critiche rivolte mentalmente al padre, lo sguardo cade immancabilmente su quei ragazzi che hanno perso questa figura durante la guerra e di certo il giovane non vuole fare cambio e si ritiene fortunato.

Subito dopo pranzo, conclusosi con un liberatorio amen, la tensione del ragazzo sale, dato che ha paura che un giorno dio possa chiedere al pastore di sacrificare il figlio, così come era stato per Isacco nell'antico testamento. E' interessante notare come la visione generalmente negativa della religione da parte del ragazzo lo porti a mal interpretare i testi sacri. L'undicenne si rifugerà poi lontano dai silenzi domenicali imposti dalla religione, correndo all'aria aperta, ma dopo seguirà la radiocronaca in religioso silenzio nella camera del padre, dato che di pomeriggio la sua famiglia fa un sonnellino. La partita viene seguita con trepidazione dal ragazzo, che sussulta ad ogni azione della

¹⁵ C. F. Delius, *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, op. cit., p. 17, traduzione: Pescatore di uomini.

¹⁶ C.F. Delius, *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, op. cit., p. 29, traduzione: l'abbellimento retorico di un precetto morale.

Germania Ovest e degli avversari, ponendosi sempre la domanda "sind die Ungarn zu stoppen?".¹⁷ Grazie alla sua passione e alla bravura del cronista il ragazzo vive intensamente l'evento, immedesimandosi ora con Fritz Walter, ora con Rahn e specialmente con il difensore Liebrich, identificandosi infine con tutti i giocatori e quindi con la Germania Ovest. L'iniziale entusiasmo viene smorzato dai due gol ungheresi, per poi riaffiorare sull'1-2 e aumentare sempre più sul 2-2. Il portiere Turek viene definito dal cronista un dio del calcio (*Fussballgott*), un termine che risuona come una bestemmia nella casa di un pastore protestante, ma che entusiasma il ragazzo che incomincia a sostituire un dio unico e scomodo con gli undici dei in campo, convertendosi almeno per quei novanta minuti al politeismo. Nel frattempo entra in camera il padre e il ragazzo non balbetta, come se si fosse liberato dall'oppressione religiosa e dalle imposizioni degli adulti, grazie alla passione per la partita che era per lui un'evasione.

Alla fine arriva il 3-2 di Helmut Rahn accompagnato dal grido di giubilo del cronista "Tor!, Tor!, Tor!, Tor!". Puskas pareggia ma è in fuorigioco. La partita finisce con un urlo liberatorio del radiocronista, mentre il ragazzo diventa un emblema, un'allegoria della nuova Germania Ovest, giustificata dall'identificazione sottolineata dal titolo del racconto in prima persona *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde* e dalla giovane età del ragazzo, quasi coetaneo della Bundesrepublik, nazione nata da pochi anni. Il racconto si conclude con l'undicenne che esce di casa, solo con la sua felicità, ma non trova persone con cui festeggiare, anche se poi improvvisamente appaiono i giocatori della squadra del paese, l'F.C. Wehrda, assieme agli amici del ragazzo festanti, e così per un attimo tutte le paure, le insicurezze, le colpe, i silenzi e i doveri della domenica spariscono.

¹⁷ C.F. Delius *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, op. cit., p. 50, traduzione: è possibile battere gli ungheresi?.

DAS WUNDER VON BERN

Il film

IL REGISTA

Sönke Wortmann

Nasce a Marl il 25 agosto 1959 ed è un noto regista tedesco. Dopo aver giocato per tre anni nel calcio professionistico, si dedica alla carriera di attore, fino a diventare regista. I suoi ultimi due film si concentrano sulla rappresentazione cinematografica di eventi calcistici: *Das Wunder von Bern* (2003) e *Deutschland. Ein Sommermärchen* (2006).

La narrazione si svolge seguendo tre storie parallele all'interno dell'evento microstorico del miracolo di Berna e questo fornisce prospettive diverse: la vicenda dell'undicenne Matthias che diventa la mascotte di Helmut Rahn, uno dei giocatori della nazionale, la storia del Giornalista Ackermann che viene inviato per scrivere il resoconto della partita e le vicende legate alla nazionale tedesca e al commissario tecnico Herberger. In questo triplice punto di vista l'assoluto protagonista è Matthias, un ragazzino timido e sensibile che può essere paragonato al giovane narratore nel racconto *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, sia per l'età anagrafica che per la timidezza espressa.

Nonostante le difficoltà vissute nel periodo postbellico, la famiglia di Matthias riesce a sbarcare il lunario gestendo un *Gasthaus* nella regione della Ruhr e vive con una certa serenità fino a quando il padre non rientra dalla Russia, dove è stato prigioniero per undici anni. La notizia del rientro in patria del padre Richard era stata annunciata da una lettera dell'esercito tedesco. Arrivati alla stazione per accoglierlo, i famigliari mostrano una particolare freddezza di fronte all'uomo che non vedevano da un così lungo arco di tempo e il capofamiglia si stupisce anche nel vedere Matthias, di cui non sapeva nemmeno l'esistenza in quanto era stato concepito appena prima che partisse per la guerra.

Questa figura diventa ben presto un elemento disturbante all'interno dell'equilibrio familiare, dato che si rivela insensibile (emblematica la frase del padre riferita ai bambini tedeschi che non piangono), violento e scorbutico con ognuno dei figli e con la moglie, trovando difficoltà a mostrare i propri sentimenti annullati dagli anni di prigionia che lo costringevano ad avere come primo pensiero il cibo per non morire di fame.

Il rapporto con il primogenito si rivela particolarmente problematico in quanto dichiara apertamente al padre di essere comunista e questa affermazione è inaccettabile per un uomo che era stato prigioniero nei campi di lavoro dell'ex U.R.S.S. e reagisce con rabbia all'affermazione del ragazzo. Inoltre i continui e sistematici litigi fra i due svelano un chiaro scontro generazionale ma anche ideologico quando il figlio dichiara di non voler condividere niente con un uomo che ha lavorato per i nazisti, ma il padre si difende dicendo che era stato costretto. E' evidente come il peso della guerra sia ancora fortemente percepito nel 1954 sia dai tedeschi in patria, sia dai reduci di guerra: questo aspetto è evidenziato anche nel racconto *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, quando il ragazzo si ritiene fortunato ad avere ancora un padre (nonostante lo critichi), perché rivolgendo lo sguardo verso dei banchi vicini, in chiesa, nota i ragazzi del paese che non hanno più un padre e quindi sono orfani di guerra.

Nel frattempo Richard riprende a lavorare in una delle numerose miniere della Ruhr, ma i primi giorni si rivelano emotivamente difficili in quanto il rumore dei martelli pneumatici ravviva nella mente dell'uomo i ricordi connessi ai carri armati e quindi alla guerra appena trascorsa procurandogli una lancinante emicrania.

In seguito la figlia viene sorpresa dal padre a ballare con dei militari ed anche in questo caso il capofamiglia non sceglie la via del dialogo per spiegare la propria disapprovazione e costringe con la forza la figlia ad uscire dalla sala da ballo. Ovviamente questo atteggiamento dispotico volto a disciplinare i figli contribuirà alla nascita di un sentimento di inimicizia anche da parte della figlia nei confronti del padre, così come è successo per il primogenito.

Segue poi il confronto con il timido e sensibile Matthias che ha un ottimo rapporto con il futuro giocatore della nazionale Helmut Rahn [detto il Boss]. La giovane "mascotte" del giocatore considera Rahn come una figura paterna, ma il padre biologico

del ragazzo sembra non apprezzare questa amicizia e cerca di imporre a Matthias l'allontanamento da Helmut.

La passione per il calcio del ragazzino sembra non essere inizialmente compresa dal burbero padre quando sgrida il figlio per aver pregato dio perché aiuti la nazionale tedesca. Questa scena è significativa perché evidenzia una concezione positiva della religione sia da parte del ragazzo che da parte del padre, contrariamente a quanto si evidenzia nel racconto *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, dove la religione è vista come un elemento di disturbo dal narratore, principalmente a causa dell'atteggiamento rigido del padre che impone regole assurde e inconcepibili.

I soprusi continuano e Matthias viene anche picchiato, fino a quando la madre interviene per porre fine a questa situazione.

Sotto l'influenza della moglie il padre tenta un timido avvicinamento emotivo con la famiglia facendo un regalo a ognuno dei figli e alla moglie. La sensibilità dell'uomo sembra ritrovata quando Richard lancia a Matthias il suo regalo: uno splendido pallone. La felicità del ragazzino è incontenibile fino a quando non scopre che il delizioso pasto consumato dalla famiglia aveva come portata principale gli amati coniglietti di Matthias. In questo caso quindi la sensibilità del padre si rivela solo apparente perché ha cercato di "comprare" l'approvazione dei famigliari attraverso regali materiali, non considerando i sentimenti del figlio nei confronti dei conigli. Questo atteggiamento mostra ancora una volta gli effetti della guerra sull'uomo, ossia l'incapacità di mostrare i sentimenti e soprattutto di non capire quelli degli altri (provati dal ragazzo per i conigli), mettendo al primo posto la materialità (il regalo), ben simboleggiata ed enfatizzata dal padre quando spiega che in guerra non pensava ad altro che a procurarsi il pane per sopravvivere e non dedicava mai un pensiero ai famigliari a casa. Queste ultime considerazioni sono cruciali perché gli atteggiamenti del padre sono un chiaro sintomo di un trauma non ancora superato: la guerra.

Diversi critici hanno rivelato che questa figura di padre padrone sarebbe un residuo dell'ideologia nazista: dopo la crisi del 1929 i capi famiglia tedeschi non riuscivano più a sostenere economicamente il nucleo familiare, si creò così l'esigenza di una figura paterna sostitutiva forte incarnata da Hitler (una sorta di superpadre come ritengono Horkheimer e Adorno, quindi un padre padrone), che recepiva i sentimenti come sintomo di debolezza. Molti padri (ovviamente il padre di Matthias è uno di questi)

presero come esempio la figura di Hitler diventando dispotici e violenti, oppure si sentirono frustrati dall'atteggiamento del regime che si sostituiva a loro nell'educazione dei figli. Interessante notare come ci sia un padre simile anche nel libro di Delius a sostegno di questa teoria.

La situazione peggiora ulteriormente sul piano economico quando il padre non riesce ad ottenere il risarcimento promesso dal governo per coloro che hanno servito lo stato e sono stati fatti prigionieri in Russia, a causa di un tozzo di pane che Richard aveva rubato in Unione Sovietica.

E' interessante notare come il ritmo della narrazione venga spesso interrotto da ricorrenti scene di ragazzini che giocano a calcio con una palla fatta di stracci, immagine emblematica di un calcio dilettantistico che veniva esaltato in ambito propagandistico durante il periodo nazista, ma che ora era l'emblema di una Germania povera (raffigurata dagli stracci), ma giovane (raffigurata dai ragazzini), che doveva essere ricostruita non solo da un punto di vista economico, ma anche sportivo.

Nel frattempo la moglie e il parroco riescono lentamente a rendere cosciente il padre dei suoi atteggiamenti e il rapporto fra lui e i famigliari migliora: risulta in questo caso cruciale la frase della moglie che esprime chiaramente le sue idee dicendo che Richard vuole la disciplina ma nel contesto familiare risulta il più indisciplinato; inoltre il parroco afferma che molti prigionieri non mostrano apertamente i segni psicologici lasciati dalla guerra e quindi diventano eccessivamente autoritari.

L'affermazione della moglie è importante perché rende cosciente il marito sul suo atteggiamento dispotico, mentre la frase del parroco è vitale per comprendere la causa di questo atteggiamento.

Matthias prova in seguito a scappare in piena notte per andare a Berna a vedere la finale, ma viene sorpreso dal padre in stazione e il piano fallisce.

Dopo questo episodio Richard incomincia a pensare più col cuore che con la testa e capisce che per il figlio è importante assistere a questa partita. Matthias viene svegliato in piena notte per essere portato a Berna con l'automobile che il padre si era fatto prestare dal parroco e regala al figlio una giornata indimenticabile, con grande stupore da parte di Matthias. Fino ad allora il ragazzino era stato considerato negativamente in quanto incarnava il distacco dalla famiglia durato undici anni esatti.

Nel frattempo Helmut Rahn, ubriaco, viene accompagnato all'hotel della nazionale dal giornalista Ackermann. Il boss viene più volte rimproverato dal compagno di squadra e capitano Fritz Walter che si mostra sempre serio e professionale (presenza di personaggi stereotipati). Anche a causa della sua condotta Rahn non è mai titolare.

Prima della finale il tecnico Herberger parla con i giocatori e considera la sconfitta subita per 8-3 contro l'Ungheria da una particolare prospettiva dicendo che otto gol incassati sono molti, ma loro ne hanno subito tre dalle riserve della Germania, quindi la vittoria sembrava possibile considerando questo punto di vista, anche perché c'era un tempo atmosferico piovoso, quindi favorevole, il cosiddetto "*Fritzwalterwetter*".

Durante la narrazione più ci si avvicina al 4 luglio e più il rapporto fra padre e figlio migliora, inoltre lo stadio è il luogo di ritrovo delle tre microstorie interne, perché lì sono presenti Matthias, Ackermann e Rahn, il quale diceva che non poteva vincere le partite importanti senza la sua mascotte. In effetti quando arriva il ragazzino allo stadio, Rahn segna il gol del 3-2. La storia fra padre e figlio si conclude con il dolore del padre tramutato in lacrime perché legge la lettera lasciata dal figlio maggiore che ha deciso di andare a vivere a Berlino est, mentre Matthias lo consola dicendo che i ragazzi tedeschi possono piangere senza problemi, contrariamente all'ideologia nazista che vedeva i sentimenti come simbolo di debolezza e quindi inculcava nel popolo l'idea che i bambini tedeschi non dovevano piangere.

Il pianto risulta una liberazione per il padre che può finalmente mostrare le sue emozioni. Matthias rivela a Richard che ora è migliore anche di Rahn, che per lui è sempre stata una figura paterna sostitutiva. A mio parere anche qui, come nel racconto di Delius, il ragazzino è l'allegoria della nuova Germania Ovest, giovane e distaccata dagli ideali nazisti che vengono ribaltati dal ragazzo grazie alla frase sopraccitata.

Nel film non si trovano riferimenti al presunto doping dei giocatori della *Nationalmannschaft*.



4 Luglio 1954, Fritz Walter con la coppa del mondo in mano viene portato in trionfo dai tedeschi, euforici per la vittoria. Sulla destra si vede in primo piano anche il tecnico Herberger.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura primaria

Delius Friedrich Christian, *Der Sonntag, an dem ich Weltmeister wurde*, Bamberg, Buchers Schulbibliothek der Moderne, 2000.

Letteratura secondaria

Flenley R., *Storia della Germania*, Milano, Garzanti, 1965.

Galli Matteo - Preusser Heinz Peter, *Deutsche Gründungsmythen*, Brema, Jahrbuch Literatur und Politik Band 2, 2008.

Jordan Stefan, *Der Deutsche Sieg bei der Weltmeister 1954: Mythos und Wunder oder historische Ereignis?*, Sehepunkte 4 (2004) Nr.6, in seguito rielaborato nella versione successiva del 2005 Nr. 4.

Villari Rosario, *Sommario di storia 1900-2000*, Bari, Laterza, 2002.

Sitografia

www.viaggio-in-germania.de.

www.wikipedia.it.